

Intervista a Petruccioli

«Non c'è ancora una vera rottura rispetto alla vecchia linea del Psi

Il significato della sua uscita va affidato alle scelte che ne seguiranno Per il governo è sbagliata la logica delle porte aperte di Amato»

«Da Craxi parole nuove ma resta l'asse con la Dc»

Intervista a Claudio Petruccioli, del coordinamento politico del Pds. Il dirigente della Quercia coglie «l'indiscutibile novità» delle ultime aperture di Craxi. Ma resta in piedi - dice - la vecchia visione del Psi: governabilità e asse con la Dc. «Valuteremo in base alle scelte che seguiranno - afferma - il significato di questa uscita di Craxi». Critiche ad Amato: «È anche lui dentro la vecchia logica».

Vedi dunque una novità marcatrice che la visione di fondo non sia cambiata. Cosa ti aspettavi?

Per esempio il modo in cui Martelli affrontò la riflessione politica dopo il voto del 5 e 6 aprile proprio su questo punto presentava una differenza. Martelli parlava esattamente dall'affermazione che il baricentro, l'elemento prioritario, anche in tema di governo, non è più e non deve essere più l'asse con la Dc, ma deve essere invece la ricerca di un programma, di una prospettiva comune tra le forze della sinistra. Martelli segnalava con grande nettezza la discontinuità rispetto alla precedente politica del partito socialista.

La discontinuità, mi pare chiaro, invece non la riscontriamo nell'apertura di Craxi al Pds...

La discontinuità non viene segnalata, anzi viene abbastanza evitata. Direi persino occultata, se c'è. Quindi il problema politico-strategico resta sul tappeto.

Conclusione?

Il significato di questa uscita di Craxi, molto realisticamente, è

affidato agli atteggiamenti e alle scelte che ne seguiranno. Se Craxi dicesse noi ci rendiamo conto che il governo Amato nasce come l'estremo prodotto di una pratica della governabilità e di un rapporto con la Dc che non reggono più, che non possono più far fronte alle sfide che il paese ha davanti, e vogliamo discutere che cosa si possa fare di diverso... beh, allora è un'altra cosa, non è la porta aperta di Amato.

Ma anche nel Pds si comincia a dire che bisogna entrare al governo, perché il senso di responsabilità nazionale lo richiede...

Io invito tutti, per primo me stesso, alla massima chiarezza. Non c'è dubbio che il giudizio da dare sulla crisi del paese debba essere di massimo allarme. Allora il problema è che cosa la sinistra, o come si dice un'alleanza democratica e di progresso, possa fare per l'Italia e per la crisi italiana. Questo problema è tanto più incalzante quanto più si registra - e l'abbiamo visto in occasione della vicenda dell'accordo sul costo del lavoro - che l'attuale maggioranza, l'attuale governo non sono in grado di fornire

garanzie sufficienti nel senso dello sviluppo, della giustizia, dell'equità, della credibilità di fronte alla crisi. Ci vuole un'altra cosa, e la definizione di quest'altra cosa è il punto su cui concentrare l'attenzione: in termini di scelte politiche, e che occorrono una prospettiva comune della sinistra, e in termini di scelte programmatiche. Insomma: quando noi abbiamo posto il problema di costruire il soggetto dell'alternativa, questo abbiamo inteso. Ed è chiaro ormai come si deve costruire: senza nessuna pretesa annessionistica (convinzione che mi pare si sia ormai affermata), partendo da forze diverse che assumono comuni obiettivi programmatici, e che possono tradurli in una comune responsabilità di governo dentro una riforma elettorale e istituzionale che dia concretezza e vigore, appunto, all'eventualità d'una alternativa di governo.

Se le cose stanno così, perché non vi sedete subito attorno a un tavolo comune, come chiede anche il Pds?

Che si debbano affrontare i temi della riforma elettorale e del risanamento economico e



Quando ci sono problemi veri di cui parla tutto il paese, non si fa un buon servizio ignorando.

Petruccioli: tu preferisci parlare di unità della sinistra o di alleanza democratica?

Io non voglio annegare il problema del rapporto tra Psi e Pds dietro un discorso pur giusto e necessario di più ampia sinistra progressista e democratica. Perché il rapporto tra Psi e Pds, pur non essendo esclusivo, è tuttavia il punto critico della costruzione di una nuova alleanza democratica e progressista. Questo è vero in un duplice senso: prima di tutto perché nel rapporto Psi-Pds si addensano le maggiori difficoltà. E in secondo luogo perché un'intesa più ampia, democratica e progressista, che è una necessità per la sinistra, è condizionata dalla evoluzione positiva di quel rapporto. Se non c'è evoluzione positiva nel rapporto fra Psi e Pds, diventa, se non illusoria, certo enormemente più difficile qualunque prospettiva di aggregazione più ampia.

Cos'è? Un ostracismo a Craxi?

No, né ostracismo né richieste di accantonamento. Però si tratta di capire che la profondità stessa del rinnovamento necessario non può e non deve escludere il rinnovamento del personale politico, ed è bene che tutti siano disponibili a facilitarlo e a promuoverlo.

Ancora aspre polemiche per le concessioni Partono le iniziative legali Cecchi Gori compra una rete Scatta da lunedì l'oscuramento per le tv escluse

Quattro giorni alla «condanna al silenzio» delle tv private. Da lunedì le emittenti «fuorilegge» potranno essere oscurate e già fioccano i ricorsi, le richieste di annullamento del decreto legge, i «comitati cittadini di lotta» per il diritto all'informazione. Intanto, altra mossa dei Cecchi Gori nel mondo televisivo: hanno acquistato «Canale 10», emittente fiorentina che ha appena ricevuto la concessione ministeriale.

ROBERTA CHITI

ROMA «Ringraziamo vivamente per la mancata assegnazione della concessione a Tele90. Grazie a tale provvedimento coloro che ci lavorano si ritroveranno disoccupati e con poche possibilità di reinserimento nel settore televisivo». E ancora, da *«Eletante Tur»*: «Esprimiamo la nostra ira per lo sporco gioco di falso ballottaggio per garantire in anticipo le concessioni alle tre Telepù di Berlusconi». Da *«Telegelo»* giudicano «illegittimo e incostituzionale» il decreto legge che priva della concessione e annunciano la nascita di un «comitato cittadino di lotta» per la difesa «del diritto all'informazione», mentre da un'altra tv della città siciliana, *«Videogolfo»*, si annuncia che «dopo lo scioglimento del consiglio comunale per presunti condizionamenti mafiosi, Gela non può essere ulteriormente mortificata con l'oscuramento di tutte le sue tv locali». È la guerra delle tv escluse. Cioè delle decine e decine di emittenti private, nazionali e locali, a cui il consiglio di ministri ha negato l'autorizzazione a trasmettere. Da lunedì saranno «oscurate».

Centinaia di lettere che reclamano l'annullamento del decreto legge stanno arrivando al presidente della Repubblica, e mentre sono in preparazione i ricorsi (già partiti dalle associazioni «Terzo Polo» e dalla cattolica «Corallo») si prevede, per venerdì a Brindisi, il primo appuntamento con una serie di incontri fra emittenti private.

Come se non bastasse, a movimentare il panorama televisivo è arrivata la notizia dell'acquisto da parte dei Cecchi Gori di «Canale 10», emittente fiorentina che ha appena ricevuto la concessione ministeriale. La programmazione coprirà l'80% del territorio toscano e darà grande spazio allo sport. «È il nostro primo passo televisivo su Firenze - dice Vittorio Cecchi Gori che con il padre Mario è alla guida del gruppo cinematografico a cui fa capo il 10% di Telepù oltre alla Fiorentina - ma non so se da qui possa partire il mio vecchio progetto internazionale».

Parlamentari a confronto Affollato e superattivo quello italiano ma gran disordine nelle leggi

Prolifico, affollato e un po' arruffone. Questo l'identikit del Parlamento italiano confrontato con gli altri europei. 7000 progetti di legge presentati, ma solo 1 su 7 è approvato in Italia, contro 1 su 3 in Francia e 1 su 2 in Germania. 15 gruppi politici in Italia, contro i 5 francesi, i 6 spagnoli, i 4 tedeschi e i 2 Usa. Sono 26 le nostre commissioni, all'estero si va dalle 21 tedesche alle 6 francesi.

ROMA Il Parlamento italiano conquista alcuni record sugli altri europei, ma non sono tutti positivi: è quanto emerge dal confronto dei dati statistici. La prima caratteristica è quella dell'affollamento. Il Parlamento italiano è il più frequentato di tutti con 530 deputati e 315 senatori, oltre quelli a vita. Il tutto diviso in 15 gruppi politici, contro i 5 francesi, i 4 tedeschi, i 6 spagnoli e i 2 statunitensi. I nostri parlamentari sono i più prolifici nella presentazione di progetti di legge, ma sono anche i più impregnati: (20 proposte presentate ogni giorno): nell'ultimo quinquennio le sedute plenarie sono state 768, contro le 236 tedesche, le 199 del triennio 86-88 spagnolo, le 134 del 91 in Usa. Ma l'attività ferve anche nelle commissioni: se i deputati francesi si sono nunti, nel 1991, 329 volte nelle 6 commissioni, gli spagnoli 670 nelle 19 commissioni e quelli tedeschi 1780 nelle 21 commissioni, quelli italiani hanno raggiunto il record di 7898 riunioni nelle 26 commissioni.

Anche sulle ore impegnate in aula Montecitorio vince il confronto europeo: 3197, cioè 133 giorni, contro le 933 francesi, le 768 Usa, le 1177 spagnole. I tedeschi si avvicina-

Il capo del governo afferma che le «porte della maggioranza sono aperte, speriamo che qualcuno alla fine le attraversi» Appello a nuove aggregazioni per un polo liberalsocialista. Vizzini vuole un incontro con Craxi e Occhetto. Critiche di Angius

Amato cerca altri alleati. La Malfa dice no

Amato invita Pri e Pds a entrare nella maggioranza di governo: «Confidiamo che, tenendo la porta aperta, qualcuno alla fine la attraversi». L'obiettivo è la creazione di «un polo liberalsocialista, democratico, di ispirazione europea». Ma La Malfa prende le distanze: «Non vedo in questo governo la capacità di impostare una politica». Vizzini intanto propone a Craxi e a Occhetto un incontro a settembre.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

anche eversivi». Ma per Amato, come per Craxi, il centenario del Psi stimola il proposito di dar vita ad una nuova aggregazione fra i partiti della sinistra tradizionale. Anzi, l'obiettivo è «la creazione di un polo liberalsocialista, democratico di ispirazione europea che, anche in vista di una nuova legge elettorale, possa presentarsi come futuro e non soltanto co-

me passato all'opinione pubblica e agli elettori italiani». A proposito di riforma elettorale, il titolare di Palazzo Chigi si chiede se sia davvero il sistema maggioritario «l'unico capace di costruire una vera sinistra di governo». Una questione che, in ogni caso, non deve diventare una discriminante ideologica: è un problema tecnico-politico che non deve portare a pe-

ricolose e paralizzanti divisioni.

A questo punto Amato spezza una lancia a favore del ruolo insostituibile dei partiti, pur invitando a percorrere la via di nuove e diverse aggregazioni. «Non ci facciamo illusioni - sostiene - al di fuori dei partiti restano i mass media, resta il potere finanziario, restano i potentati di ogni genere». E al Psi

chiede di «tornare ad essere tessuto di valori per la società e non tessuto di un vestito paracostituzionale». Da ultimo, l'intervista si diffonde a giustificazione delle misure adottate in campo economico e nella lotta alla criminalità organizzata. A proposito dell'accordo sul costo del lavoro, Amato lo definisce «maturo nella coscienza dei sindacati e dei lavoratori». E l'invio dell'esercito in Sicilia era «non l'unica, ma una delle risposte necessarie».

Una replica alle dichiarazioni del capo del governo è venuta subito da Giorgio La Malfa. «Amato - nota il leader repubblicano - ha bisogno come il pane di un allargamento della maggioranza, perché il governo non ha una maggioranza. Ma questo presupporrebbe una capacità di impostare una politica che francamente non vedo». Sul dialogo tra Psi e Pds La Malfa dice di ritenere «il rapporto tra socialisti ed ex comunisti utile per la vita italiana», anche se il problema non è l'alternativa alla Dc, ma un cambiamento che passa attraverso la nascita di nuovi movimenti politici. A suo avviso dalla crisi dei partiti si esce solo attraverso «una ricomposizione del sistema politico italiano in cui anche uomini che

oggi sono nella Dc facciano parte di un nuovo movimento che veda insieme laici, cattolici, ex socialisti ed ex comunisti». Infine, il segretario dell'edera parla di irresponsabilità del governo nelle previsioni di politica finanziaria e prende le distanze dalle iniziative per la lotta alla mafia.



Sergio Garavini

ve di Rifondazione. In Toscana, candidato naturale per la segreteria regionale era Nicola Manca, ex Pdup, contrastato dal candidato dell'area cossuttiana e da una parte di coloro che provenienti dalla seconda mozione del Pci si sono subito schierati con il senatore milanese una volta entrati in Rifondazione. Era una spaccatura vera tra due blocchi contrapposti, che si è confermata al momento del voto: metà voti li ha presi Carlo Paolini, eletto segretario, un'altra metà Manca, nonostante non fosse più candidato. A Roma la situazione non cambia: candidati sono Sandro Del Fattore, consi-

Scontro sui nuovi organismi dirigenti che hanno visto prevalere gli uomini di Garavini Rifondazione rischia una miniscissione Se ne vanno gli ultra cossuttiani?

Ancora problemi per Rifondazione comunista. Nonostante la sbandierata unità tra le varie anime del partito, cossuttiani e sinistra si fronteggiano ancora. Esempi: la formazione dei gruppi dirigenti di Toscana e Roma. E c'è anche chi ha già in progetto di uscire dal partito. «Scelette marginali», afferma un dirigente, di militanti vicini a Cossutta. Da ottobre inizia una sorta di congresso strisciante.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Le prospettive per l'autunno non sono rosee. Anche se apparentemente tutto va a gonfie vele. Per Rifondazione c'è di mezzo il problema di sempre: il partito neocomunista, nato con una scissione sulle ceneri del Pci, rimpinguato da Dp e altri corpiculisti della sinistra estrema, soffre di una crisi di identità profonda. Per dirla in breve: la sua linea politica non è tracciata, nonostante il congresso a puntate di

dicembre-gennaio scorsi. E nonostante le diverse riunioni del consiglio nazionale succedutesi in questi mesi.

Così già si parla di fughe. Non una scissione vera e propria, ma un allontanamento di un gruppo più o meno consistente di coloro che si sentono più cossuttiani di Armando Cossutta - presidente del partito - che, a parer loro, avrebbe ceduto al «centro», nell'ultimo consiglio nazionale di fine giu-

gno, approvando la relazione del segretario Sergio Garavini. Fuori del partito, dunque, ma per fare che? Niente è deciso, niente è preciso. Si parla di una rivista come centro aggregatore di questo dissenso, che avrebbe le sue espressioni più consistenti in Toscana e a Padova.

In queste giornate ferragostane tutti i dirigenti di Rifondazione sono in vacanza, i nostri interlocutori parlano, ma tra una nuotata e l'altra e non vogliono, con i loro nomi stampati sul giornale, innescare ulteriori polemiche interne. Perché, nonostante tutto, per ora la parola d'ordine è unità. «Siamo più uniti di prima - spiega un dirigente di via Pierluigi da Palestrina, sede nazionale del partito - con i nuovi organismi le divisioni sono state superate. Certo si prevedono delle fuoriuscite, ma sono

episodi personali e marginali. Il gruppo dirigente formatosi su mandato della direzione, e non eletto dal consiglio nazionale, è formato da Cossutta e Garavini, Rino Serri coordinatore, Lucio Magri e Lucio Libertini, capigruppi di Camera e Senato, membri di diritto, da Ersilia Salvato, che si occupa di riforme istituzionali e giustizia, Antonino Cuffaro, responsabile dell'organizzazione e Guido Cappelloni tesoriere. Poi ci sono le commissioni di lavoro: esteri (Pettinari), lavoro (Giordano), enti locali (Caponi) e informazione (Diliberto). Gran parte di questi incarichi sono stati affidati all'area di sinistra e a quella vicina a Garavini. Con un ribaltone rispetto alla prima nomina avvenuta in primavera e poi bocciate.

È proprio questo nuovo assetto che viene contestato dai futuri transfughi. Una contestazione che oggettivamente nasce dalla mancata discussione sul partito, sulla sua linea politica e sul suo futuro. Ma un vero congresso politico non è all'orizzonte: si parla, forse, di autunno nel '93, intanto una specie di resa di conti strisciante inizierà da ottobre. In calendario un seminario sui problemi politici generali a Bari, un secondo seminario sui paesi dell'Est, quindi una conferenza politica prevista per gennaio-febbraio. Nel frattempo le sezioni discuteranno sulla base di alcuni documenti, che verranno messi ai voti. Ma non ci si potrà esprimere sui dirigenti, che rimarranno in carica fino al prossimo congresso.

Un saggio di ciò che bolle in pentola lo si è avuto con la nomina dei dirigenti toscani e di quelli che verranno decisi a settembre per Roma e il Lazio, tutte realtà tra le più significati-